

◆ *L'ex presidente di Rifondazione si sfoga dopo l'affondamento del governo Prodi*
«Forse avrei dovuto alzare la voce prima»

◆ *«Giorno "Fausto", riapre la strada al Polo*
Fra noi c'è una separazione lacerante
Organizzeremo la presenza comunista»

◆ *«Ora la via maestra sarebbero le urne*
Noi indichiamo la strada del Prodi bis
per permettere il varo della Finanziaria»

IN
PRIMO
PIANO

«Ho sperato, ma ha vinto l'estremismo»

L'amarezza di Cossutta: «Bertinotti aberrante, come può dormire sereno?»

NUCCIO CICONTE

ROMA «Un avventurista... un avventurista». Sono le 13,10 di ieri mattina. Armando Cossutta è tra i primi a lasciare l'aula. Ha il volto buio, gli occhi bassi, un filo di voce che a stento riesce a percepire quello che dice. Marcia spedito verso gli uffici del gruppo che ancora per poche ore porta il nome di Rifondazione. «Armando, non ti battere, ce la faremo...», gli susurra l'eurodeputato Lucio Manisco che lo scorta all'ascensore. Non ha voglia di parlare, Armando, e forse neanche ce la fa. Ora che è davanti alla porta del suo ufficio ha gli occhi lucidi. Arriva Marco Rizzo, un fedelissimo, che irrompe nel corridoio urlando: «Alle prossime elezioni Bertinotti farà la destrezza con Fini...». E Cossutta, aggiunge: «Che bel capolavoro, oggi è un giorno "Fausto" per Fini, Berlusconi e Previti...». Poi si chiude nella sua stanza, ma prima fa una promessa: «Ci rivediamo più tardi... Ora no, ho bisogno di un po' di tranquillità». Pochi minuti, in verità. Perché al gruppo arrivano tutti i deputati cossuttiani. Si discute animatamente, si decide il da farsi. Per prima cosa c'è la richiesta a Violante di formare un nuovo gruppo parlamentare...

Onorevole Cossutta, non si aspettava che il governo potesse essere battuto. Non aveva messo in conto questa eventualità...

«Era un voto sul filo del rasoio. Fino all'ultimo c'era la speranza che Prodi potesse farcela. C'era la speranza che una deputata potesse votare come avrebbe dovuto. E come in qualche modo aveva fatto intendere. E invece... Le avevo parlato. Era molto tormentata, incerta. Credo che alla fine in lei abbiano prevalso più che le ragioni di carattere nazionale, gli interessi del paese, le considerazioni rispetto alla sua collocazione nella propria città, nella propria provincia dove prevale una tendenza di tipo estremista».

Un estremismo, un avventurismo per usare le sue parole, che la destra potrebbe portare all'incasso...

«Lo ripeto. Questo è il giorno più "Fausto" per le destre. Il gruppo dirigente che fa capo a Fausto Bertinotti si è assunto una responsabilità di portata storica. E non c'è retorica nelle mie parole. Perché questa responsabilità non può essere cancellata. E tanto meno perdonata. È una responsabilità attraverso la quale non si fa cadere semplicemente un governo. I vostri lettori sanno che non ho risparmiato critiche e riserve all'esecutivo guidato da Prodi. Ma l'apertura di questa crisi ha spalancato le porte alla possibili-

tà di questa destra, la peggiore. Ho ancora davanti agli occhi e rabbrivisco, quella scena in aula quando è stato proclamato il risultato. Tutti hanno potuto vedere il tripudio, l'entusiasmo, l'esaltazione, l'eccitazione di Berlusconi, Fini, Previti. La defezione di Bertinotti è anche un fatto gravissimo rispetto al mandato avuto dal corpo elettorale. Che era quello di stabilire un rapporto con le forze democratiche, in primo luogo per battere la destra».

Qualche agenzia scrive che lei avrebbe applaudito ironicamente Bertinotti...

«No. In quel momento... Come avrei potuto...».

L'INVITO A SCALFARO
«Spetta alla sua saggezza sciogliere l'impasse istituzionale»

Questa mattina ho visto uscire dall'Aula un Cossutta stravolto, improvvisamente invecchiato. Cosa ha provato? Cosa ha pensato?

«Ho sentito un'amarezza profonda. Ho pensato che pochi politici nei mesi scorsi hanno sottolineato la drammaticità e la gravità della posta in gioco».

Non ha pensato: Rifondazione si spacca e io cosa ho ottenuto? Non si è chiesto: ne valeva la pena?

«Quel che è accaduto dentro e fuori Rifondazione ha un solo responsabile: Fausto Bertinotti. L'unica cosa di cui mi rammarico è di non aver alzato la voce a tempo debito nei confronti della deriva alla quale stava andando in partito. No, nessun dubbio sulla scelta fatta. Anzi. Quello che è successo in Aula ha confermato l'assoluta necessità di garantire comunque una presenza comunista in Italia».

Nuovi gruppi alla Camera e da domenica, nuovo partito. È arrivato il momento della scissione...

«Domani indicheremo la necessità di dare vita organizzata a questa presenza comunista. Scissione? C'è una separazione in atto. Come si può pensare di trovare una ricomposizione davanti alle posizioni aberranti di Bertinotti. È una separazione lacerante. Con responsabilità ben definite».

E adesso? Lei ha lanciato per primo l'idea di un Prodi bis...

«La via maestra dovrebbe essere quella di un ricorso alle urne. Non è lecito formare una nuova maggioranza (e noi non appoggeremo un governo tecnico). Ma ho una fortissima preoccupazione dal punto di vista del profilo democratico. Perché c'è il rischio di una vittoria, legittima, delle destre. E mi chiedo come

possa dormire sonni tranquilli chi ha responsabilità per questa crisi che potrebbe portare magari Fini a Palazzo Chigi e Berlusconi al Quirinale... Noi per ora indichiamo un'altra strada. Pensiamo che il presidente Scalfaro potrebbe ridare l'incarico per un tempo determinato. Per permettere l'approvazione della Finanziaria. Con chi? Con chi ci sta. Sì, anche con l'Udr. L'importante è che sia questa Finanziaria, con le modifiche già annunciate».

E se Prodi dovesse dire di no?

«Lo scopo del reincarico è far approvare la Finanziaria. Quindi il compito dovrebbe essere dato a chi ha preparato questa legge. Dopo il reincarico, l'approvazione della Finanziaria e le successive dimissioni del governo ci potrebbero essere misure straordinarie, politiche ed istituzionali...».

Cossutta, pensa alle dimissioni del presidente Scalfaro?

«Non entro nel merito... Dico che nel momento in cui si entra nel semestre bianco e ci sono le dimissioni del governo a quel punto si determinerebbe un'impasse istituzionale. Spetta alla saggezza e alla responsabilità del presidente della Repubblica vedere come può essere sciolta...».



Gelida stretta di mano tra Fausto Bertinotti e Armando

P. Lepri/Ag

«Prodi-bis se ritirano la Finanziaria»

Fausto incassa la sfiducia e dice: «A sinistra restiamo calmi»

ROMA Gli è comunque andata bene. C'è chi dice che Bertinotti avrebbe preferito essere all'opposizione di un governo di centro-sinistra «zoppo», diventando così decisivo per gli eventuali «equilibri più avanzati». Ma c'è anche chi dice che gli sta bene pure così, non fosse altro che per le vicende interne al suo partito: il ruolo di Cossutta e dei suoi esce un po' ridimensionato dal voto di sfiducia. Comunque sia, esattamente tre ore dopo la fine del primo governo Prodi il segretario di Rifondazione è di nuovo pronto a rispondere alle domande dei giornalisti. Non ostenta alcun entusiasmo per quel che è avvenuto in aula. Si limita a incassare: «Per noi è la registrazione di un risultato».

I toni sono pacati. Diversi da quelli usati coi suoi militanti, a Montecitorio, subito dopo la votazione. Toni «bassi» comunque fin tanto che non si sfiora l'argomento Cossutta. In questo caso Bertinotti rispolvera il piglio di questi giorni. L'ex presidente l'accusa di aver provocato la gioia di Fini e Berlusconi? E

lui replica: «Battuta di bassa lega. E sottolineo "lega"». Come a dire che parole così possono far parte solo del bagaglio di un Bossi. Comunque, per Cossutta, Diliberto e gli altri non ci sarà alcun provvedimento disciplinare: «Mi pare proprio che non ce ne sia bisogno, hanno già scelto di dar vita ad un altro soggetto politico».

E il governo? E Prodi? Un po' pentito? Bertinotti non recede di un millimetro. «Mi pare evidente, e il voto di oggi l'ha dimostrato, che la maggioranza uscita dalle elezioni non esiste senza il partito della Rifondazione comunista». Poi una «stoccata» al premier («È sbagliata e povera l'idea che si potesse fare senza o contro Rifondazione») e un'altra ai cossuttiani: «La politica non si fa con le furberie. Se si vuole difendere una maggioranza si deve difendere il suo senso profondo e non recuperarne "i residui" con una qualche alchimia». E per il dopo? Nella sua breve introduzione alla conferenza stampa, Bertinotti gissa sull'argomento. Incalzato dalle domande dei

cronisti risponde parlando di un ipotetico - e assai improbabile - nella sua versione - «Prodi bis». Frase che a qualcuno sembra riaprire chissà quale prospettiva, ma che in realtà serve a Rifondazione per essere presente in qualche modo nelle

“
Nessuna
misura per
i cossuttiani
Stanno già
lasciando
il partito
”

convulse giornate post-crisi. Dice infatti il segretario di Rifondazione: «Ci sono due strade. O resta questa finanziaria e allora si cerca il sostegno delle forze moderate, quindi dell'Udr». O - ecco le frasi - «si ricostruisce un rapporto fra il

compresi - irricevibile dal centro-sinistra».

Bertinotti si prepara all'opposizione, dunque. L'unica cosa che gli preme, in questo momento, è mantenere aperto un rapporto con l'«altra sinistra», quella di D'Alema. Tant'è che uno dei deputati bertinottiani, Nicki Vendola commentando la giornata dice così, stando bene attento ai nomi: «Oggi hanno perso in tre: Prodi, Veltroni e Cossutta». Basta. E ancora (torstando alla conferenza stampa in viale del Politecnico): quando gli riportano a i giudizi, duri, del leader dei diesse, Bertinotti risponde sdrammatizzando: «Certo, oggi si è introdotta una qualche turbolenza ma lo invito tutti lo stesso a non perdere la lucidità». L'importante è «non continuare a rinfacciarsi le responsabilità: se lui dice "è colpa vostra", noi potremmo rispondere: "No, è colpa tua perché non hai impedito la deriva moderata". Ma insomma, tutto questo per Rifondazione è già alle spalle: conta di più il domani. Cominciando - dice Bertinotti - magari a discutere sul

perché davvero sia entrato in crisi questo centro-sinistra, sul «perché le aspettative del 21 aprile non si sono mantenute». Si discute, poi si vedrà. Tenendo presente che Rifondazione non vuole farsi mettere in un angolo: non vuole sentir parlare di elezioni e vuole «collaborare, con gli altri, ad eleggere un Presidente ad alto tasso democratico».

Progetti, obiettivi. O forse solo la necessità di provare a uscire dall'isolamento. Comunque sia, tutto ciò che farà Bertinotti in Parlamento non sarà più «targato» Rifondazione comunista. Da ieri, infatti, i 21 deputati cossuttiani hanno deciso di formare il proprio gruppo. Si chiameranno «gruppo dei cossuttiani». Bertinotti e i suoi, così, emigreranno verso il gruppo misto. Stessa cosa al Senato, dove gli otto cossuttiani non sono sufficienti però a formare un gruppo. Forse - così dice un'agenzia - due senatori glieli restituiranno i diesse. La scissione è iniziata: il seguito domenica, dove il nuovo partito comincerà a prendere forma. S.B.

Governi locali, difficoltà e divisioni

Dimissioni in Emilia, la Toscana cerca le vie per una intesa

ROMA Gli echi della separazione nel Prc già sancita in Parlamento dai deputati e dai senatori che ieri hanno votato la fiducia al governo Prodi si vanno propagando in periferia. Ieri il cossuttiano Rocco Giacomino, capogruppo di Rifondazione Comunista nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, ha annunciato la propria uscita dal partito e l'intenzione di costituire nei prossimi giorni una nuova formazione politica (e un nuovo gruppo consiliare) comunista.

Iscritto al Prc dalla sua costituzione, 36 anni, Giacomino ha spiegato che «la sfiducia al governo che ha rimesso in gioco le destre è stata uno strappo troppo grave». «Impossibile» quindi la convivenza tra le due anime del partito: «Gli appelli unitari sono tardivi e strumentali», ha spiegato, commentando quanto detto dal segretario regionale, Leonardo Masella, bertinottiano (come

gran parte del partito) che ha invitato i cossuttiani a restare. Masella da parte sua ha spiegato che «il voto sul governo Prodi non cambierà gli equilibri nelle giunte locali (il Prc è in giunta provinciale e comunale a Ravenna e comunale a Faenza), che vanno avanti in base ad accordi programmatici».

Nonostante la crisi e la rottura a sinistra, neanche in Toscana vengono esclusi accordi locali con il Prc. Pur definendo «un colpo fortissimo al centrosinistra» il voto alla Camera determinato, il segretario dei Ds toscani Agostino Fragi non esclude accordi elettorali in sede locale. «Arrabbiati ma pur con i compagni di Rifondazione, ma manteniamo un filo di dialogo». Verso il Prc l'atteggiamento dei Ds toscani sarà rigoroso, ma, «in sede locale, dove ci sono condizioni, accordi programmatici e la possibilità che senza Prc vincano le destre, si può valutare possibile

alleanza. A Viareggio - ha detto il segretario dei Ds - ciò si può fare, altrove no». La maggioranza del Prc in Toscana è storicamente sulle posizioni di Cossutta, ma per ora sono scarse le adesioni all'iniziativa dell'ex presidente del Prc. In alcuni casi, anzi, la scissione ha provocato veri ribaltamenti di maggioranza. Come nel caso di Firenze, roccaforte dei cossuttiani, dove il segretario Paolo Coggiola si è dimesso, ma anche dove l'80% dei 75 circoli della provincia ha già detto di «non aderire a nessuna ipotesi di scissione, confermando l'adesione al Prc». Il segretario regionale,

Luciano Ghelli, sulle posizioni di Cossutta, si dimetterà alla riunione del comitato politico regionale del 19 ottobre.

La crisi di governo provocata da Rifondazione non sembra avere riflessi sulle maggioranze di centro-sinistra che guidano il Comune di Roma e la Regione Lazio. Così si sono espressi ieri il consigliere regionale del Prc, Francesco Babucci e gli assessori regionali Maurizio Federico e Salvatore Bonadonna (Prc). «Il nostro è un accordo politico-programmatico precedente alla nascita dell'Ulivo - ha detto Bonadonna - e quell'accordo motiva la nostra presenza nella maggioranza. Non ci sono motivi per cambiare gli equilibri». Stessa posizione espressa dal segretario romano e capogruppo di Rc in Campidoglio Patrizia Sentinelli per la quale «non c'è automatismo» tra quello che accade a livellonazionale e Roma.

Liberazione, Bergonzi si dimette da direttore

ROMA Rifondazione comunista si divide e il quotidiano del partito, «Liberazione», resta senza direttore. Ieri, dopo il voto alla Camera che ha provocato la caduta del governo, il senatore Piernicola Bergonzi ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico, con una lettera alla direzione ed alla segreteria del Prc. Le dimissioni, spiega Bergonzi, sono motivate «dall'esistenza di un mio dissenso sempre più profondo sulla linea politica decisa dal comitato politico nazionale del Partito della Rifondazione comunista; una linea - afferma il senatore - che ha portato alla caduta del governo Prodi rendendo sempre più serio il pericolo di una svolta a destra nel paese. Il mio disaccordo a detta linea investe anche le ragioni del mio essere comunista che ormai confliggono con le scelte recentemente compiute dal Prc».

«Mentre confermo il totale impegno nella battaglia per la costruzione di un partito comunista di massa - Continua Bergonzi nella sua lettera - rivolgo un sincero ringraziamento a tutte le lettrici e i lettori di Liberazione, alle migliaia di compagne e ai compagni che costruendo le feste consentono a Liberazione di vivere. Ringrazio tutta la redazione e i lavoratori del giornale in primo luogo i moltissimi che in questi momenti difficili mi hanno fatto sentire la loro solidarietà. Un abbraccio affettuoso al condirettore Carlo Benedetti che al giornale ha dedicato tutto se stesso». Fino alla nomina di un nuovo direttore, sarà proprio Benedetti (anche lui vicino alle posizioni di Cossutta) a guidare il giornale del partito. Le dimissioni di Bergonzi hanno suscitato nuove preoccupazioni tra i redattori - attualmente in cassa integrazione a rotazione dopo la dichiarazione dello stato di crisi da parte dell'editore - che ora temono la chiusura del quotidiano.

L'EX-MINORANZA

Livio Maitan:

«Convocare subito la direzione di Rc»

Livio Maitan, che guida la pattuglia trotskista all'interno di Rifondazione comunista, ha chiesto ieri che ci sia al più presto la convocazione della Direzione del partito.

«Il voto alla Camera - ha detto l'esponente di Rifondazione - conferma clamorosamente la persistente instabilità del quadro politico italiano e il fallimento dell'esperienza Prodi».

Commento duro anche sulle scelte di Armando Cossutta: «Paga ancora prima del previsto - afferma Maitan - il prezzo di una scissione consumata in contrasto con la decisione democratica degli organismi di partito».

Livio Maitan chiede la riunione della Direzione per decidere le scelte più immediate e per cominciare a «delinearne più organicamente un'alternativa partendo dall'opposizione».

